

ad una prassi stabile ancorché discontinua di sviluppo e verifica di idee; la denunciata assenza di attività di ricerca si riferirebbe invece a quei livelli minimi di analisi e formalizzazione di un'idea che sono resi necessari dai requisiti burocratici stessi del deposito di una domanda di brevetto.

La modalità di svolgimento dell'attività di ricerca risulta dai dati essere collegata al livello di istruzione e al luogo di residenza dell'inventore, attributi, per altro, che certo presentano un forte grado di correlazione interna. (cfr. tabb. 3.8, 3.9). L'esercizio di attività di ricerca a livelli via via più professionalizzati pare quindi connessa da un lato alla detenzione di titoli di studio più elevati e dall'altro alla residenza in Torino piuttosto che nel resto della regione. Emerge già qui una sorta di azione catalizzatrice della città, che avrà altre conferme, benché non manchino anche elementi di contraddizione.

Un fattore di un certo interesse è rappresentato dalla propensione da parte dell'inventore alla collaborazione con altri soggetti. Soprattutto se realizzata in collegamento con imprese, tale collaborazione può costituire un indicatore dell'effettiva integrazione dell'inventore nel sistema tecnico-produttivo, identificando l'attività inventiva del singolo quale componente separata ma orbitante delle strategie e dei processi di innovazione di impresa. Malauguratamente non è facile valutare portata e significato dei risultati: il 24% dei rispondenti segnala l'abitudine a collaborare con altri inventori; il 25% afferma di cooperare stabilmente con imprese. Mentre la collaborazione con altri inventori pare sostanzialmente casuale, il rapporto con imprese è sensibile alla residenza dell'inventore, evidenziandosi una connessione abbastanza significativa tra i due fenomeni (cfr. tab. 3.10). Anche in questo caso, la collocazione nel polo centrale sembra favorire prestazioni di tenore superiore.

Un ultimo indicatore da porre in evidenza è la mobilità lavorativa degli inventori. Non sarebbe infatti illogico aspettarsi, in una prospettiva shum-peteriana, che il brevetto costituisse una specie di veicolo di mobilità socio-lavorativa, introducendo dinamiche di trasmutazione di attività professionale, ed in particolare passaggi ad iniziative imprenditoriali di varia natura. Tale mobilità lavorativa risulta invece piuttosto scarsa: alla domanda se l'inventore avesse mutato posizione lavorativa (mansione e/o impresa di appartenenza) negli ultimi cinque anni, soltanto il 20% ha risposto affermativamente, con l'avvertenza che in tale percentuale sono compresi anche i pensionamenti³.

³ Si è già fatto menzione al problema dell'inserimento tra i brevettanti individuali di imprenditori, i cui brevetti sarebbe stato forse pertanto più corretto considerare di provenienza di impresa.

Il fenomeno non pare irrilevante (29% circa); v'è tuttavia da chiedersi se nei casi esaminati (relativi so-